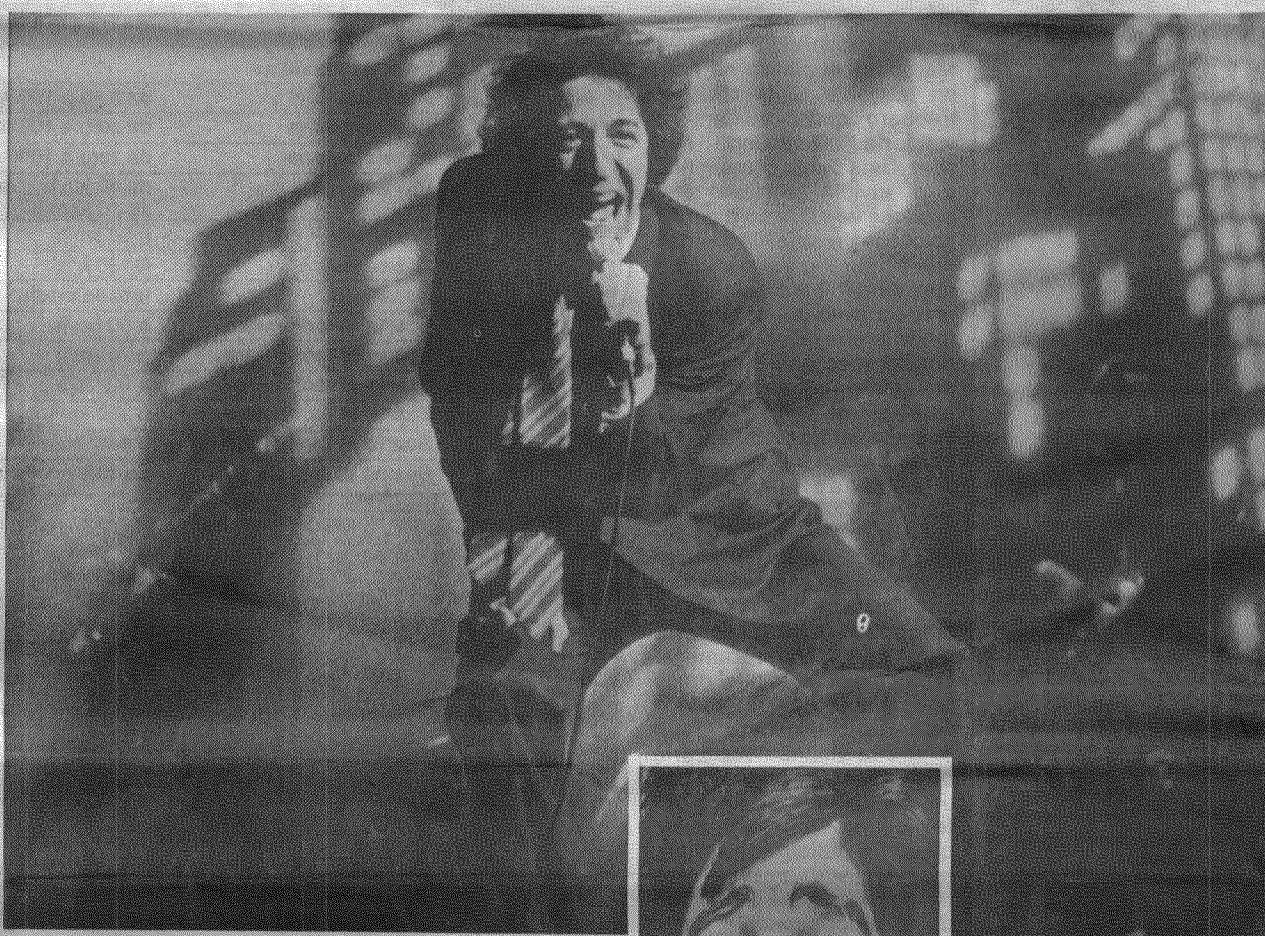


GIORGIO GABER RIPIERTA IN SCENA IL SUO PERSONAGGIO

# Bentornato Signor G.



Gaber attore e cantante e, sotto, visto dalla matita di Walter Molino

Intervista di  
**Claudio Cumani**

MARINA DI PIETRASANTA — Nacque vent'anni fa, figlio del disagio della piccola vita quotidiana. Crebbe attraverso la fedeltà al dubbio, la voglia di interrogarsi, il desiderio di capire. Incontrò coppie aperte e spalancate, sbronze ideologiche, malattie da solitudine. Non lottò mai contro qualcosa, convinto che non era il tema a fare l'impegno.

Per vent'anni il Signor G., ovvero la faccia impudica e sincera di Giorgio Gaber, ci ha accompagnato in questi assai poco formidabili anni. Ed è in fondo ancora lui il protagonista (non citato) degli ultimi spettacoli di quel singolare «filosofo del non so» che è Gaber. «Cambiano sensibilità ed emozioni — spiega l'attore — ma il personaggio dei miei allestimenti è sempre quello: il Signor G., ovvero io, ovvero tutti noi».

C'era una cosa che angustiava negli ultimi tempi l'Adorno del Giambellino: il fatto che di tutto il materiale prodotto nelle varie stagioni non rimanesse memoria storica. Così, quando gli sono giunte la proposta di raccogliere in quattro home-video le testimonianze del suo lavoro e l'offerta del festival della

**Singolare filosofo del non so, specchio impietoso di malesseri sociali e interrogativi privati, il Signor G. verrà riproposto alla Versiliana in più serate, dal 27 luglio. E ne sarà tratto un video**

Versiliana di riproporre una retrospettiva di sue canzoni e monologhi: i giochi si sono fatti. A partire dal 27 luglio la rassegna toscana ospiterà numerose serate dedicate alle storie del Signor G. nel corso delle quali verranno effettuate appunto le riprese video. «Dagli incontri che ho fatto di recente nelle Università con i ragazzi — dice Gaber — mi è venuto il desiderio di riprendere testi verso i quali ho un qualche debito. Non sarà un 'come eravamo', né un'operazione-nostalgia. Attraverso quegli spettacoli si possono ancora raccontare valori di oggi». Quello che il pubblico della Versiliana vedrà non sarà dunque il percorso di una carriera. «Ho tolto — aggiunge — brani datati storicamente o marchiati da una pura valenza d'intervento (come *Io se fossi Dio*) e ho la-

sciato quelli che comunque mantengono un senso. E che forse adesso ne sottolineano uno ancora più profondo». Per Gaber questa è una lunga estate di lavoro. Terminata le riprese di *Rossini Rossini* (il film di Monicelli che segna il suo debutto in cinema e che andrà al prossimo festival di Venezia), ormai definito il programma della prima Mostra del Teatro (neo-rassegna di prosa di cui è direttore artistico), ha appena ultimato insieme a Sandro Luporini il testo della prossima stagione. Lo spettacolo si chiama *Il Dio Bambino* e concluderà in qualche modo la trilogia sui sentimenti iniziata con *Parlami d'amore Mariù* e proseguita con *Il Grigio*. Dell'ultimo assai manterrà la struttura: nessuna canzone ma soltanto un lungo monologo con

musiche. «La domanda fondamentale — spiega Gaber — che stavolta ci poniamo è enorme: al di là della diversità di ruoli, che cos'è un uomo? La risposta ovviamente non c'è, perché noi siamo quello che siamo. Ma il discorso è provocatorio, entra in meandri segreti, si allarga. D'altra parte l'ispirazione all'arte implica un senso di mistero e il mio rapporto con il pubblico rimane di tipo confessionale». Protagonista non nominato del *Dio Bambino* sarà dunque ancora una volta il Signor G. «Questo personaggio — ricorda Gaber — lo individuammo negli Anni '70: era un soggetto medio, non proletario né borghese che nella *middle class* provava disagio. All'inizio era un inserito, poi è entrato in confusione. Già nel secondo spet-

tacolo *Dialogo del Signor G. con un Non So*, lui diventava il Non So». **Quale era il male oscuro del Signor G.?** «La voglia di uscire dall'ingranaggio, di porsi domande diverse a seconda di diversi periodi. Non ha mai avuto idee ma ha sempre posto degli interrogativi». **Ha però incontrato sulla propria strada l'impegno...** «Impegno significa rimanere fedeli a se stessi, misurarsi con le proprie possibilità, fare le cose al meglio. Il Signor G. ha coniugato l'intimismo con la rabbia, ma non ha mai lottato contro qualcosa». **Che errori ha commesso?** «Quelli generali, di tutti. E' dalla crisi che nasce la parte migliore di noi e la speranza di un'umanità meno degradata». **E che cosa ha salvato negli anni passati?**



«Gaber salva il suo lavoro condotto sempre fuori dalle costrizioni di mercato. Il signor G. e Gaber rimpiangono quel desiderio di conoscenza che c'era e che ogni tanto ancora riescono a ritrovare».

**Dunque il Signor G. è specchio di tutte le età?**

«Lo è perché fa parte di un qualcosa della nostra esperienza. Io, ad esempio, spero molto in questa generazione di giovani: mi paiono meglio di quello che sembrano».

**Ma il suo personaggio ha parlato anche di cose che non hanno più senso, di pretesti per vivere, di rapporti con la massa, di dialogo fra se stessi e il collettivo, di caos sentimentale.**

«Ha voluto soltanto esprimere il dubbio perché le certezze non escono mai. Quando cantavo *Libertà è partecipazione* era una cosa ardua: sono affermazioni che stanno sulla bilancia del rischio».

**Gaber, legge molto il signor G.?**

«Ormai non legge più, si è stufato. E quanto a Gaber, poi, si rifiuta ancora di votare».

**Di cosa soffre oggi il suo personaggio?**

«Dell'esigenza di capire. Proprio come vent'anni fa».

GIORGIO GABER RIPORTA IN SCENA IL SUO PERSONAGGIO

# Bentornato Signor G.



Gaber attore e cantante e, sotto, visto dalla matita di Walter Molino

Intervista di  
**Claudio Cumani**

MARINA DI PIETRASANTA — Nacque vent'anni fa, figlio del disagio della piccola vita quotidiana. Crebbe attraverso la fedeltà al dubbio, la voglia di interrogarsi, il desiderio di capire. Incontrò coppie aperte e spalancate, sbronze ideologiche, malattie da solitudine. Non lottò mai contro qualcosa, convinto che non era il tema a fare l'impegno.

Per vent'anni il Signor G.; ovvero la faccia impudica e sincera di Giorgio Gaber, ci ha accompagnato in questi assai poco formidabili anni. Ed è in fondo ancora lui il protagonista (non citato) degli ultimi spettacoli di quel singolare «filosofo del non so» che è Gaber. «Cambiano sensibilità ed emozioni — spiega l'attore — ma il personaggio dei miei allestimenti è sempre quello: il Signor G., ovvero io, ovvero tutti noi».

C'era una cosa che angustiava negli ultimi tempi l'Adorno del Giambellino: il fatto che di tutto il materiale prodotto nelle varie stagioni non rimanesse memoria storica. Così, quando gli sono giunte la proposta di raccogliere in quattro home-video le testimonianze del suo lavoro e l'offerta del festival della

*Singolare filosofo del non so, specchio impietoso*

*di malesseri sociali e interrogativi privati, il*

*Signor G. verrà riproposto alla Versiliana in più*

*serate, dal 27 luglio. E ne sarà tratto un video*

Versiliana di riproporre una retrospettiva di sue canzoni e monologhi i giochi si sono fatti. A partire dal 27 luglio la rassegna toscana ospiterà numerose serate dedicate alle storie del Signor G. nel corso delle quali verranno effettuate appunto le riprese video. «Dagli incontri che ho fatto di recente nelle Università con i ragazzi — dice Gaber — mi è venuto il desiderio di riprendere testi verso i quali ho un qualche debito. Non sarà un 'come eravamo', né un'operazione-nostalgia. Attraverso quegli spettacoli si possono ancora raccontare valori di oggi». Quello che il pubblico della Versiliana vedrà non sarà dunque il percorso di una carriera. «Ho tolto — aggiunge — brani datati storicamente o marchiati da una pura valenza d'intervento (come *Io se fossi Dio*) e ho la-

sciato quelli che comunque mantengono un senso. E che forse adesso ne sottolineano uno ancora più profondo». Per Gaber questa è una lunga estate di lavoro. terminate le riprese di *Rossini Rossini* (il film di Monicelli che segna il suo debutto in cinema e che andrà al prossimo festival di Venezia), ormai definito il programma della prima Mostra del Teatro (neo-rassegna di prosa di cui è direttore artistico), ha appena ultimato insieme a Sandro Luporini il testo della prossima stagione. Lo spettacolo si chiama *Il Dio Bambino* e concluderà in qualche modo la trilogia sui sentimenti iniziata con *Parlami d'amore Mariù* e proseguita con *Il Grigio*. Dell'ultimo assai solo manterrà la struttura: nessuna canzone ma soltanto un lungo monologo con

musiche. «La domanda fondamentale — spiega Gaber — che stavolta ci poniamo è enorme: al di là della diversità di ruoli, che cos'è un uomo? La risposta ovviamente non c'è, perché noi siamo quello che siamo. Ma il discorso è provocatorio, entra in meandri segreti, si allarga. D'altra parte l'ispirazione all'arte implica un senso di mistero e il mio rapporto con il pubblico rimane di tipo confessionale».

Protagonista non nominato del *Dio Bambino* sarà dunque ancora una volta il Signor G. «Questo personaggio — ricorda Gaber — lo individuammo negli Anni '70: era un soggetto medio, non proletario né borghese che nella *middle class* provava disagio. All'inizio era un inserito, poi è entrato in confusione. Già nel secondo spet-

tacolo *Dialogo del Signor G. con un Non So*, lui diventava il Non So».

**Quale era il male oscuro del Signor G.?**

«La voglia di uscire dall'ingranaggio, di porsi domande diverse a seconda di diversi periodi. Non ha mai avuto idee ma ha sempre posto degli interrogativi».

**Ha però incontrato sulla propria strada l'impegno...**

«Impegno significa rimanere fedeli a se stessi, misurarsi con le proprie possibilità, fare le cose al meglio. Il Signor G. ha coniugato l'intimismo con la rabbia, ma non ha mai lottato contro qualcosa».

**Che errori ha commesso?**

«Quelli generali, di tutti. E' dalla crisi che nasce la parte migliore di noi e la speranza di un'umanità meno degradata».

**E che cosa ha salvato negli anni passati?**

«Gaber salva il suo lavoro condotto sempre fuori dalle costrizioni di mercato. Il signor G. e Gaber rimpiangono quel desiderio di conoscenza che c'era e che ogni tanto ancora riescono a ritrovare».

**Dunque il Signor G. è specchio di tutte le età?**

«Lo è perché fa parte di un qualcosa della nostra esperienza. Io, ad esempio, spero molto in questa generazione di giovani: mi paiono meglio di quello che sembrano».

**Ma il suo personaggio ha parlato anche di cose che non hanno più senso, di pretesti per vivere, di rapporti con la massa, di dialogo fra se stessi e il collettivo, di caos sentimentale.**

«Ha voluto soltanto esprimere il dubbio perché le certezze non escono mai. Quando cantavo *Libertà è partecipazione* era una cosa ardua: sono affermazioni che stanno sulla bilancia del rischio».

**Gaber, legge molto il signor G.?**

«Ormai non legge più, si è stufato. E quanto a Gaber, poi, si rifiuta ancora di votare».

**Di cosa soffre oggi il suo personaggio?**

«Dell'esigenza di capire. Proprio come vent'anni fa».

